

# Il Sussidiario

Aprile 2021

## Sommario

1. int. Virginia Kaladich: SCUOLA/ Parità, libertà di scelta, docenti: istruzioni per non sprecare la crisi (01.04.2021)
2. Artini Alessandro: SCUOLA/ Sotto la pelle della nuova élite, un disagio che i numeri non dicono (02.04.2021)
3. Mariani Carlo Alberto: SCUOLA/ "Dalla Dad danni neuronali irreversibili e gravi effetti sull'apprendimento" (04.04.2021 - int.)
4. Fornaroli MG: SCUOLA/ Istruzione tecnica, la fame di realtà ha bisogno di maestri (veri) del fare (07.04.2021)
5. Valcamonica Elisabetta: SCUOLA/ Charlie Brown e Piperita Patty, la realtà è sempre una sorpresa (08.04.2021)
6. Giulian Laura: SCUOLA/ Schwazer, una lezione su onestà e ingiustizia che batte ogni "distanza" (09.04.2021)
7. Delfino Ezio: SCUOLA/ La riforma nascosta negli "affetti" del ministro Bianchi (12.04.2021)
8. Logozzo Monica: SCUOLA/ Curriculum dello studente, una novità da conoscere a fondo per usarla bene (13.04.2021)
9. Foschi Fabrizio: SCUOLA/ Linee guida 0-6 anni, un bambino può dipendere da un "ecosistema formativo"? (14.04.2021)
10. Di Fazio Giuseppe: SCUOLA/ Il dramma della dispersione di massa e l'unica risposta possibile (15.04.2021)
11. Ragazzini Andrea: SCUOLA/ Autismo e dislessia, cosa nascondono (talvolta) le diagnosi sbagliate (16.04.2021)
12. Castagneto Pierluigi: SCUOLA/ Paritaria dell'infanzia gratuita, la riforma di cui lo Stato ha bisogno (19.04.2021)

## 1. SCUOLA/ Parità, libertà di scelta, docenti: istruzioni per non sprecare la crisi

01.04.2021 - int. Virginia Kaladich

*Formazione continua, vera parità, libertà di scelta, maggiori risorse per ridurre l'abbandono scolastico: ecco come innovare la scuola*

Formazione continua dei docenti, **vera parità, libertà di scelta**, nuove modalità di trasmettere il sapere, maggiori risorse per ridurre l'abbandono scolastico e per assumere più insegnanti: per Virginia Kaladich, presidente di Fidae, la federazione delle scuole cattoliche primarie e secondarie, sono queste le sfide da affrontare per innovare davvero la scuola italiana, alla luce, da un lato, dei problemi – e delle opportunità – che l'emergenza Covid ha portato a galla negli ultimi due anni scolastici e, dall'altro, delle **risorse del Recovery Fund** che verranno assegnate proprio all'educazione e all'istruzione.

**L'emergenza Covid ha inciso pesantemente sulle lezioni in presenza nelle scuole superiori. Potremmo andare incontro a pesanti conseguenze sul fronte della dispersione scolastica e della povertà educativa?**

Sicuramente è un tema a cui tutti, a partire dai nostri governanti, dovrebbero porre maggiore attenzione. Purtroppo quasi tutti gli alunni d'Italia sono in Dad e dispiace che in un anno non si sia riusciti a trovare altra soluzione che quella di **chiudere le scuole**. Qualche giorno fa il presidente della Cei, il cardinal Bassetti, ha rilanciato un monito che facciamo anche nostro: tutti dobbiamo fare la nostra parte per ricomporre la frattura educativa che si sta creando, e io aggiungo che dobbiamo fare di più di quel che di solito è la nostra parte, se vogliamo davvero uscirne. C'è bisogno di essere presenti, in tutti i modi, di **aiutare le famiglie** che sono coinvolte in queste giornate di didattica a distanza magari con dei piccoli corsi anche per loro, e poi facciamoci sentire con i ragazzi, diamogli speranza per il futuro, costruiamo insieme una scuola più bella e più aperta all'innovazione e alle nuove sfide.

**Come si possono recuperare i gap formativi?**

Vedo che c'è tanto impegno da parte del corpo docenti e anche da parte degli alunni e delle loro famiglie, è un bel segnale ma non basta purtroppo: serve un intervento pubblico per cambiare l'istruzione, è l'occasione giusta per cambiare paradigma e per strutturare meglio alcune esperienze fatte in questi mesi. Vanno bene le lezioni frontali, ma si possono arricchire, ad esempio con l'aiuto di contenuti multimediali, con il coinvolgimento di esperti da remoto. E poi dovremmo cercare di uscire di più dalle aule e sfruttare quello che il nostro paese ci offre: durante il lockdown ci siamo accorti di quanti musei all'aperto è ricca l'Italia. Insomma, è il momento di pensare a nuove modalità per trasmettere il sapere.

### **Dopo la fase sperimentale affrontata durante la prima ondata, come andrebbe strutturata la didattica a distanza per renderla più efficace?**

La Fidae, dopo le prime settimane di Dad, ha da subito cercato di dare delle **linee guida** che potessero rappresentare una garanzia per tutti tanto che, insieme all'Uni-Ente Italiano di Normazione, abbiamo realizzato una Prassi di riferimento utilizzabile da tutte le scuole di ogni ordine e grado. Avere delle regole uniformi per tutti è già un primo passo, ed è anche una garanzia di qualità per le famiglie e gli studenti. Naturalmente bisogna prima di tutto occuparsi della formazione dei docenti, perché il gap, inutile negarlo, c'è anche tra gli insegnanti, tra quelli cioè che già utilizzano piattaforme e strumenti digitali e chi, per una serie di cause, è invece legato al metodo di insegnamento classico. Uno dei punti principali della Prassi è proprio l'istituzione di un referente Dad che possa farsi garante del corretto svolgimento sia della didattica a distanza che della didattica mista, attivando tutti quei processi necessari affinché queste nuove metodologie non facciano più paura, ma rappresentino un arricchimento per il percorso formativo.

### **Si dice da più parti che la scuola ha bisogno di innovazione. Da dove partire e dove intervenire?**

Direi che peggio di questa crisi, come ci ha detto Papa Francesco, c'è solo il fatto di sprecarla. In qualche modo l'emergenza ha scardinato un modello che presentava delle falle: i ragazzi, anche quelli della scuola secondaria di secondo grado, sono nativi digitali e comunicano moltissimo con i nuovi mezzi. Forse era arrivato il momento anche per tanti docenti di aggiornarsi e provare a mettersi in gioco. Oggi diritto allo studio significa anche diritto alla connessione, e la pandemia ci ha fatto capire come non tutto il paese sia raggiunto dalla banda larga e soprattutto come non tutte le famiglie abbiano a disposizione più *device*. Serve un grande piano nazionale di digitalizzazione che non trascuri tutti quegli alunni portatori di fragilità e di disabilità. Poi credo che sia anche il momento di completare finalmente una vera parità: la legge 62 del 2000 ha sancito una parità che è rimasta sulla carta e che ha bisogno di un'attuazione concreta, soprattutto laddove non ha istituito un'erogazione dei fondi stabile. Solo se tutti insieme camminiamo verso lo stesso obiettivo sapremo rinnovare il sistema scolastico italiano.

### **Formazione, selezione e retribuzione dei docenti: si può fare di più e meglio?**

È il punto di partenza per rinnovare davvero la scuola. Bisogna prevedere una formazione e un aggiornamento continuo per i docenti, senza che per questo vengano persi giorni di lezione. Ad esempio, possiamo pensare di prevedere le giornate di formazione nazionale per tutti i docenti d'Italia, magari nel mese di settembre, prima dell'inizio della scuola. Sarebbe un'occasione unica per iniziare l'anno scolastico con lo slancio giusto e anche per far dialogare chi insegna nella statale con chi insegna nelle paritarie, per mettere in comune le buone pratiche. Come Fidae, poi, stiamo portando avanti una **formazione continua attraverso webinar** volti soprattutto ad aggiornare tutto il personale sulle nuove sfide che la pandemia ci ha messo di fronte.

### **Una quota delle risorse del Recovery Plan sarà destinata alla scuola: come valuta le proposte attualmente previste? Come e dove bisognerebbe spendere queste risorse?**

Abbiamo dato un'occhiata alle prime disposizioni e ci sembrano condivisibili soprattutto gli investimenti per agevolare l'acquisizione di competenze avanzate per tutte le famiglie. Anche qui aprirei una parentesi sulla libertà di scelta e sul fatto che in Europa siamo ultimi, davanti solo alla Grecia. Ci aspettiamo poi risorse per ridurre l'abbandono scolastico e per assumere più docenti.

### **L'emergenza Covid ha colpito anche le scuole paritarie, voi però avete denunciato più volte di essere stati dimenticati...**

Dispiace dover sottolineare ancora una volta la discriminazione nei confronti degli alunni delle scuole paritarie: il governo infatti, nel recente decreto Sostegni, ha stanziato 300 milioni di euro per le difficoltà legate alla pandemia, destinandoli solamente alle scuole statali. Chiederemo un incontro con il ministro Bianchi, ma siamo delusi perché sembra che ad ogni cambio di governo si debba ricominciare da capo per far capire che dal 2000 il sistema

d'istruzione italiano è unico ed è composto da statali e paritarie. Con le altre associazioni, riunite nell'Agorà della parità (Agesc, Cdo Opere Educative, Cnos scuola, Ciofs scuola, Faes, Fidae e Fism-Fondazione Gesuiti Educazione), abbiamo già denunciato questa grave mancanza e ora ci aspettiamo che il Parlamento vi ponga rimedio.

(Marco Biscella)

## 2. SCUOLA/ Sotto la pelle della nuova élite, un disagio che i numeri non dicono

02.04.2021 - Alessandro Artini

*I dati dell'ultimo Rapporto di AlmaDiploma ci interrogano sullo stato della soggettività giovanile. Il disagio è molto più profondo di quello che dicono i numeri*

Anche quest'anno il rapporto di AlmaDiploma ha presentato i dati (il convegno è del febbraio scorso) raccolti nel 2020 e relativi alle scuole superiori che ne fanno parte, offrendo strumenti per orientare i diplomati alla scelta dell'università oppure al mondo del lavoro. Come sempre, offre anche informazioni riguardanti l'efficacia dei percorsi formativi attuati dalle scuole stesse. Il rapporto di quest'anno tocca vari ambiti e, per questo, è difficile sintetizzarne gli esiti. La ricerca, infatti, ha coinvolto circa 36.500 diplomati e 213 istituti, perlopiù licei. Quattro le regioni più rappresentate: Lazio, Lombardia, Emilia-Romagna e Trentino. Il tasso di risposta si è avvicinato all'80%.

Procediamo con ordine. In primo luogo, la pubblicazione del rapporto annuale presenta la ricerca concernente la valutazione della scuola di appartenenza da parte dei diplomati. Considerato il fatto che la raccolta di dati è avvenuta nel 2020, dopo il primo *lockdown* e le **lezioni in didattica a distanza (Dad)**, in maniera inattesa (almeno per me) si riscontra un aumento del gradimento complessivo della scuola (+3,4 punti). Specificamente, aumenta il gradimento verso i docenti, circa la loro disponibilità al dialogo (+4,1 punti) e la chiarezza delle loro esposizioni (+3,3). In generale, i docenti avrebbero migliorato la loro comunicazione (+11,5) e le attività di recupero (+7,9). Anche l'impegno degli alunni sarebbe aumentato, rispetto agli anni precedenti (+4,1 punti, tra coloro che studiano più di 15 ore settimanali). I diplomati, inoltre, quando ancora erano a scuola, hanno svolto, rispetto agli anni precedenti, un maggior numero di attività di orientamento post-diploma e sarebbe aumentata la fiducia relativa ai consigli dei docenti (+4,4) rispetto a quelli dei genitori, che invece hanno diminuito la loro capacità d'influenzare le scelte dei figli riguardo al **loro futuro dopo il diploma** (-8,8).

**L'organizzazione della Dad** è stata efficiente (lo riconosce il 77,9% degli studenti) e anche la continuità della stessa è stata garantita (90,3%), ma la preparazione complessiva è diminuita (per il 74,3%), rispetto a quella che sarebbe stata raggiunta in condizioni normali. Alcuni alunni, già prima in situazione di difficoltà, avvertono adesso ulteriori fragilità. Lo stato d'animo prevalente è quello della preoccupazione, che coinvolge maggiormente i diplomati degli **istituti professionali** e le ragazze in generale.

Prima della conclusione del percorso di scuola superiore, il 57,5% degli alunni ha dichiarato che, potendo tornare indietro negli anni, avrebbe scelto nuovamente lo stesso indirizzo o corso di studi. Cresce, a un anno di distanza, soprattutto tra i liceali, il numero di coloro che si ritengono soddisfatti per la scelta compiuta, mentre i diplomati degli istituti professionali permangono tra gli insoddisfatti. Considerando gli uni e gli altri, tuttavia, c'è un aumento complessivo di chi confermerebbe nuovamente la scelta fatta.

Per ciò che attiene gli universitari, a un anno circa dal diploma si è iscritto il 70,3% dei diplomati, ma a tre anni, sempre dal diploma, la percentuale cala e si pone al 66,5%. In generale, aumenta il numero di coloro che si iscrivono all'università (il dato è stato confermato, qualche tempo fa, dall'allora ministro Manfredi). Si osserva, inoltre, una forte motivazione a migliorare la propria formazione culturale e cresce il numero di chi considera la laurea come uno strumento valido per trovare lavoro. Pur tuttavia, molti interrompono l'università (l'8% dopo tre anni) e altri, dopo aver sperimentato un certo percorso di studi, insoddisfatti, lo cambiano.

Per chi lavora, infine, si registrano dei miglioramenti in termini di retribuzione e coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, ma con lo scoppiare dell'epidemia, il quadro è in forte peggioramento.

Come sempre accade per le indagini ricche di dati e complesse, anche quella di AlmaDiploma è difficilmente riconducibile a un paradigma interpretativo univoco. Essa, tuttavia, è stata mirata a un target definito: quello degli alunni diplomati, cioè di chi ha portato a termine il ciclo della scuola superiore. Una tale ottica, se da un lato ci fornisce inediti approfondimenti, dall'altro ne determina inevitabilmente la particolarità dei punti di vista. Per esempio, l'idea che alcuni alunni puntino su una formazione in sé e per sé ed efficace (anziché sul "pezzo di carta"), rappresenta un aspetto su cui riflettere. Ciò si riscontra, ad esempio, nella constatazione che un certo numero di loro, durante il *lockdown*, ha dichiarato di aver fruito privatamente di corsi di lingue (+13,7) e anche dal dato, sopra menzionato, circa il valore attribuito alla laurea come strumento di miglioramento delle prospettive lavorative.

Con tutte le cautele del caso, potremmo riscontrare in germe la formazione di quell'aristocrazia 2.0 che Roger Abravanel registra, in maniera più netta, nelle università e di cui ha scritto in un **recente saggio**. Tuttavia, la provenienza dei diplomati intervistati, soprattutto da regioni del Centro (Lazio) e Nord Italia (Emilia-Romagna, Lombardia e Trentino) ci interroga sulla estensibilità delle loro valutazioni all'intero universo degli alunni italiani. In particolare, nonostante i limiti di apprendimento, si ha un giudizio positivo della Dad circa il modo con cui è stata attuata. Proprio a tal riguardo ci si può chiedere se questa positiva percezione sia generalizzabile. Si consideri, infatti, che la ricerca Ipsos di Save the Children e i dati Istat del recente *Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile* raccontano, invece, di molte difficoltà, al punto che l'8% di bambini e di ragazzi ne è rimasto del tutto escluso.

In conclusione, il Rapporto di AlmaDiploma ci interroga sullo stato della soggettività giovanile, di cui, a mio parere, oggi non si legge nitidamente la condizione di disagio (nonostante alcuni segnali inquietanti, come quello recente della proliferazione di baby gang). Una condizione del genere non appare perspicua, per due motivi. Il primo è che molte famiglie si vergognano a parlarne (come ha suggerito il neuropsichiatra **Stefano Vicari sulle pagine di questo giornale**); il secondo è che, spesso, il disagio viene "introvertito", da parte dei giovani, nel loro stesso Io.

Di conseguenza, esso si manifesta con fantasie suicidarie (cui talvolta segue anche una progettualità) e con una pluralità di disturbi, tra i quali quelli alimentari e di ritiro sociale (**gli hikikomori**). Se l'energia, che è alla base di quei disturbi, trovasse (e sarebbe salutare) una modalità espressiva di tipo comunitario e sociale al posto dei comportamenti nichilistici, molte cose cambierebbero e la rabbia, che è possibile intravedere nell'animo "non domesticato" (si veda il filosofo Sloterdijk) di molti giovani, potrebbe rivestire una positiva carica disruptiva. In questa prospettiva, si porrebbero le basi di profonde e benefiche trasformazioni antropologiche, anziché vivere l'attuale condizione di quiete prima della tempesta.

### 3. SCUOLA/ "Dalla Dad danni neuronali irreversibili e gravi effetti sull'apprendimento"

04.04.2021 - int. Carlo Alberto Mariani

Gravi danni neuronali, perdita di memoria, riduzione del vocabolario, depressione delle basi sociali ed emozionali dell'apprendimento: ecco gli effetti della DadDopo un anno di confinamento, oggi in Italia la scuola è ancora a distanza. Quando la maggioranza dei Paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi, Polonia, Spagna, Svizzera) stanno garantendo ai ragazzi scuole in presenza (Gran Bretagna e Svezia si sono mantenute in una posizione intermedia), solo l'Italia e il Portogallo hanno sospeso l'attività scolastica in presenza. Abbiamo chiesto se e quali possono essere gli effetti neurofisiopatologici cognitivi e comportamentali di una didattica a distanza così prolungata al **dott. Carlo Alberto Mariani, medico neurologo** e coordinatore regionale in Sicilia dell'Associazione italiana neurologi ambulatoriali territoriali (Ainat), che ha studiato e vagliato dal punto di vista neuroscientifico il

nostro approccio esplicativo di una concezione di ragione e ragionamento che si allargano **oltre quella esclusivamente razionale**.

**Dott. Mariani, lo stato clinico dei casi di contagio con meno di 20 anni conferma che tra i giovani le conseguenze del virus sono più lievi che non tra gli adulti e soprattutto gli anziani. Circa il 70% di tutti i positivi con meno di 20 anni è asintomatico al momento della diagnosi, circa il 20% è considerato lieve, poco più del 10% paucisintomatico. Quindi i ragazzi potrebbero fare scuola in presenza in sicurezza?**

Certamente: i dati epidemiologici obiettivi non identificano gli "studenti in classe" come categoria a rischio, quindi con le opportune accortezze igieniche, la loro frequenza dovrebbe essere riconsiderata.

**Con quali precauzioni?**

Con le stesse che si suggeriscono e adottano per i luoghi frequentati da soggetti non conviventi: mascherine FFp2 obbligatorie, distanziamento, areazione dei locali chiusi, rilevamento della temperatura all'ingresso ed eventualmente tamponi rapidi periodici e relativo tracciamento.

**Dopo studi più che decennali sull'impatto cognitivo dell'uso della tecnologia, due anni fa Joseph Firth e collaboratori misero in evidenza come l'uso di Internet possa modificare la cognizione (*The 'online brain': how the Internet may be changing our cognition*). Può spiegarci perché l'eccessivo uso della rete influisce sulla capacità di pensare dei ragazzi?**

Il lobo frontale dell'encefalo, sede della decisione e della strategia, se ripetutamente e prevalentemente stimolato da input digitali, può perdere neuroni in modo irreversibile: non si riesce a fissare il ricordo e c'è una caduta dell'apprendimento per deficit di attenzione e memoria, si può registrare un decremento del vocabolario (200-300 parole, quelle usate nella messaggistica) e possono insorgere psicopatologie sociali.

**Può spiegarci perché anche l'apprendimento attraverso la Dad è diverso da quello in presenza?**

La Dad altera significativamente le possibilità di metabolizzare le opportunità di apprendimento scolastico **non trasformandole in esperienza concreta**, e la relativa asocialità deprime fortemente le basi neurologiche dell'imparare, processo improntato sulla necessità di imitazione e di rispecchiamento reciproci, tanto tra insegnante e alunni, quanto degli alunni tra loro, con conseguente sostanziale impoverimento delle risorse cognitive.

**Dopo un anno di didattica a distanza possono riscontrarsi oggi effetti significativi sul sistema nervoso dei ragazzi?**

Alla loro età il cervello è in crescita, e le sinapsi che durante questo periodo si sviluppano rappresentano la "riserva cognitiva" che si ritroveranno come base funzionale in età adulta. Quindi sì, dopo un anno di Dad gli effetti sul sistema nervoso possono essere significativi.

**Di quale tipo possono essere?**

Le funzioni cognitive dell'attenzione e della memoria, fondamentali nel processo d'acquisizione nozionistica necessaria per conseguire o migliorare l'adattamento ambientale, soffrono degli elementi ridotti e disturbanti della Dad, associandosi anche a una ridotta funzionalità dei neuroni specchio e dei neuroni Gps.

**Che ruolo svolgono i neuroni specchio?**

Sono gruppi cellulari presenti in due zone cerebrali deputate all'apprendimento, culturale ed emozionale, che si attivano sia quando realizziamo un'azione in prima persona, sia quando vediamo altre persone compierla. Essi generano un senso di connessione automatica, di "empatia", che è essenziale per qualunque relazione, in particolare quella tra docente e discente.

**E i neuroni Gps?**

Si tratta di un gruppo di neuroni fondamentali nella memoria autobiografica, permettendo il collegamento tra le esperienze e i luoghi dove le realizziamo, integrandole nella nostra identità. Nella Dad essi non si attivano, causando il rischio per gli studenti di passare giornate ad ascoltare contenuti e informazioni, che dimenticheranno molto in fretta.

### **Le emozioni che ruolo svolgono nell'apprendimento?**

Le emozioni sono funzioni dell'adattamento: nella Dad, la riduzione del contatto con i compagni di classe, esperienza che definisce un adolescente dal punto di vista dell'identità sociale, associata alla privazione del "luogo fisico della classe", possono causare disorientamento e disagio, riducendo l'efficacia dell'apprendimento anche per il deficit relazionale tra docente e studente privato della comunicazione non verbale.

### **In sintesi quali sono le maggiori criticità della Dad dal punto di vista neurofisiopatologico?**

Possibile insorgenza di deficit dell'apprendimento a lungo termine per sofferenza dei percorsi di acquisizione culturale attentivi e mnesici, asocialità, ridotta empatia, riduzione delle capacità semantico-lessicali, sviluppo di dipendenze, sindromi da discontinuità e/o di Dad-out, simile alla sindrome da burn-out.

### **A lungo andare, cioè quando i ragazzi di oggi saranno adulti, potranno risentire degli effetti negativi dell'attuale prolungamento della Dad?**

Qualunque cambio repentino delle proprie abitudini di vita, se protratto per più di sei mesi, può provocare disturbi di adattamento, ed a questo si aggiunga che il periodo di sviluppo virtuoso delle sinapsi si arresta intorno ai 22 anni: in una Dad così prolungata le *noxae* succitate si potenziano.

### **Quali sono i segnali d'allarme nei ragazzi, indicativi che la sofferenza sta diventando eccessiva?**

Presenza di disagio psicologico, ansia, stress o depressione, fruizione prolungata della tecnologia digitale anche al termine della Dad, sviluppo di dipendenze (da schermo, cibo, alcool, droghe), segni di regressione psico-evolutiva, riduzione delle relazioni sociali, anedonia.

### **In un recente articolo del 22 marzo 2021 ("Scuola, ricerca di Lancet sui dati di 7,3 milioni di studenti: stare in classe non spinge la curva della pandemia") il Corriere cita una ricerca della prestigiosa rivista scientifica The Lancet Regional Health Europe, che incrocia le cifre del Miur, aziende sanitarie e Protezione civile italiani, dimostrando come il tasso di positività tra i ragazzi sia inferiore all'1% dei tamponi. Anche sulla base dei dati epidemiologici, dunque, non c'è ragione per cui le scuole debbano rimanere chiuse. È corretto?**

Allo stato attuale, a fronte di motivazioni pseudofantasmatiche prive di conferme epidemiologiche circa la pericolosità di tornare ad una scuola "aperta", a fronte di un pericolo concreto di incidenza di danni neurobiologici e funzionali a carico degli studenti, non credo che la procrastinazione di tale stato "restrittivo" sia opportuna.

(Manuela Cervi)

## **4. SCUOLA/ Istruzione tecnica, la fame di realtà ha bisogno di maestri (veri) del fare**

07.04.2021 - Maria Grazia Fornaroli

*Tra le priorità della scuola c'è sicuramente l'istruzione tecnica. Che però non sta funzionando e non è attrattiva. Ecco dove andrebbe riformata*

Lasciamo ovviamente passare questi ultimi mesi (speriamo) di bufera Covid, ma prima o poi bisognerà tornare alla normalità e tra le priorità c'è sicuramente **il tema dell'istruzione tecnica**.

Lo studio Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) ha riconfermato questioni già note: ascensore sociale fermo, solo il 12% dei figli si laurea se i genitori sono poco istruiti, un terzo di chi frequenta i licei proviene da famiglie di laureati, uno su cinque da

famiglie con al massimo la licenza media, uno su due negli istituti professionali da un background culturale familiare basso.

Sono tanti i commenti potenzialmente suscitati da questi dati, da incrociare con quelli provenienti dalle recenti iscrizioni, in cui **il 57,8% sembra scegliere ancora per i propri figli il liceo.**

Il presidente Draghi nel suo discorso inaugurale ha espressamente auspicato un cambio di passo, sollecitando un interesse di tutte le componenti per l'istruzione tecnica. Mi permetto, da dirigente scolastico di un istituto tecnico della Brianza, di unirmi al coro. In Brianza, tra l'altro, forse per la fortissima vocazione tecnica del territorio, non spenta nonostante la gravissima crisi, gli istituti tecnici industriali sono ancora molto ambiti e anche quest'anno il numero di potenziali iscritti ha decisamente superato le possibilità di accoglimento delle domande di iscrizione.

Da umanista ho potuto in questi anni di dirigenza sperimentare la ricchezza dell'istruzione tecnica, ma anche le molte ombre che l'avvolgono. Vediamone alcune.

Il prologo è di natura culturale ed educativa. I nostri ragazzi hanno sempre meno occasione di paragonarsi concretamente al fascino, alla ricchezza della tecnologia: mancano nella vita quotidiana, nell'esperienza dei nostri adolescenti occasioni di incontrare tecnici appassionati, uomini (o donne) che abbiano fatto della curiosità per la realtà materiale il senso della propria ricerca professionale.

Un grande docente dell'istituto che dirigo già qualche anno fa lamentava che fosse sempre più raro incontrare ragazzi che si occupano della manutenzione delle loro bici e moto (e infatti abbiamo aperto una piccola officina), ma non è facile trovare adulti professionisti che si mettano in gioco con giovani. La digitalizzazione ha sicuramente compromesso la possibilità di "vedere" il funzionamento dell'oggetto; ha inoltre generato nei cosiddetti nativi digitali l'errata convinzione sull'informatica disciplina facile perché "io il mio cellulare lo conosco a meraviglia".

Che fare?

Qualche ironico tentativo di miglioramento. Innanzitutto occorre un impegno che investa la scuola secondaria di primo grado: ripensando la didattica di tecnologia, incrementando i laboratori manuali, promuovendo incontri più sistematici con "maestri del lavoro" e un raccordo più frequente con gli istituti tecnici e professionali.

Sempre nella scuola secondaria di primo grado occorre fare orientamento in modo più sistematico: la prevalenza di docenti donne (duole dare una sfumatura di sessismo all'argomentazione) e un ben più pericoloso arroccamento sul modello gentiliano hanno generato equivoci e stereotipi che non ci possiamo più permettere. I bravi al classico, i bravini allo scientifico, i "meno bravini" al liceo delle scienze applicate (perché il latino sarebbe sempre più difficile dell'informatica!), i sufficienti al tecnico, i quasi sufficienti (i promossi per "misericordia") al professionale.

Qualche scostamento di norma avviene per intercessione della "stirpe": se il meno bravino è figlio di medici, ingegneri o comunque di genitori laureati, andrà comunque al liceo, tanto semmai o ripete o le lezioni private metteranno un cerotto.

Il buon padre Dante nell'VIII canto del *Paradiso* aveva già espresso obiezioni molto agguerrite e sensate a chi torce l'ingegno dei figli a ragioni opportunistiche; noi, a scuola, lo facciamo sistematicamente.

I docenti di scuola secondaria di primo grado di norma sono uomini e donne di scuola che raramente conoscono contesti extra-scolastici, la maggior parte ha compiuto studi liceali, quindi orienta a un mondo che non conosce.

Gli open day che faticosamente ogni scuola mette in atto servono davvero a poco, il pregiudizio è più forte. Risultato: arrivano agli istituti tecnici per lo più ragazzi "licenziati" dalla

scuola secondaria di primo grado con una valutazione di 6/10, i 7 sono rari (le prove Invalsi, preme ricordarlo, ci dicono che il 6/10 equivale a una competenza logico-matematica ed espressiva di V elementare). Molti di questi stessi ragazzi sono, per le ragioni descritte all'inizio, figli di famiglie poco acculturate, molti di origine non italiana, molti portatori di disturbi specifici di apprendimento, dislessie, discalculie, disturbi dell'attenzione. Si formano cioè classi in cui fino al 60-70% degli studenti avrebbero bisogno per determinare il famoso "valore aggiunto" di piani di studio personalizzati, di clima collaborativo, di stabilità dei docenti, soprattutto di quelli di sostegno. E invece?

La riforma del biennio degli istituti tecnici industriali (meccanici, elettronici, elettrotecnici, informatici, quelle meravigliose discipline di cui il paese ha un gran bisogno per rivitalizzarsi) ha portato in alcuni casi il gruppo dei docenti a 16-17 per classe, con pochissime ore ciascuno, spesso con un turnover che costringe a continui adattamenti fino a dicembre inoltrato. Difficilissimo è infatti trovare docenti di area tecnica: quale ingegnere dovrebbe accettare di guadagnare per quasi tutta la vita lo stesso stipendio? Fatte salvo le situazioni di eccellenza (che pure esistono e di cui siamo giustamente orgogliosi), chi sceglie la scuola è perché fatica a trovare collocazione, e questo vale anche per i docenti tecnico-pratici, non sempre competenti né nell'area tecnica né nelle competenze generali.

Non è un caso che ottimi risultati li ottenga l'area dell'istruzione tecnica **del sistema paritario** (basti, fra tutti, l'esempio delle scuole salesiane), in cui vige un sistema di selezione accurato e in cui la dimensione didattica si accompagna spesso a una forte vocazione pedagogica (si pensi alla figura del consigliere/tutor), essenziale in contesti difficili.

Nelle scuole più complesse (per contesto, per disagio, per profilo dello studente medio) dovrebbero andare i migliori dirigenti scolastici e i migliori docenti, da noi c'è spesso invece una fuga ininterrotta verso i licei migliori delle città, nei quali gli studenti "spugna" gratificano meglio le ambizioni dei docenti con maggior esperienza.

Inevitabile, per la situazione delineata, un grosso tasso di selezione che per dei futuri tecnici è particolarmente drammatico, perché significa ritardo nella prima assunzione e, in un contesto di globalizzazione, gap incolmabile con altri lavoratori provenienti da altri paesi con corsi di studio più brevi.

Proprio nell'area tecnica i docenti non solo dovrebbero essere eccellenti e aggiornati "tecnologi", ma molto ben formati nelle competenze didattiche, valutative e relazionali, le famose **soft skills** di cui c'è un gran bisogno anche nei contesti produttivi.

Il biennio del tecnico prevede tutto lo scibile. Italiano, storia, matematica, informatica, chimica, fisica, disegno e *dulcis in fundo*, diritto: una delle discipline più interessanti, ma di una complessità davvero eccessiva per i nostri ragazzini. Originariamente era prevista al triennio, chi mai ha pensato di anticiparla? Ai tecnici, per le grandi responsabilità che li attendono in ambito professionale, occorrerebbe una buona competenza giuridica, ma da acquisire con continuità negli ultimi anni.

Chi tra i lettori de *Il Sussidiario* ha frequentato il liceo classico d'antan ricorda forse con nostalgia le 18 (!) ore trascorse con l'unico docente di materie letterarie. Certo, poteva anche andare male, ma dal punto di vista formativo e metodologico era sicuramente una strada più pianeggiante paragonarsi a un interlocutore prevalente piuttosto che a 10-12 metodi, criteri di valutazione, regole di comportamento differenti.

L'Istituto tecnico industriale è una scuola difficilissima e lo diventa giorno dopo giorno quando il disagio sociale, la crisi educativa, i conflitti con le famiglie, la solitudine dei nostri ragazzi acquiscono le tensioni.

Il secondo anno presenterebbe, nella ratio del legislatore, una disciplina molto interessante, l'acronimo è Sta (scienza e tecnologia applicata) e dovrebbe trattarsi di una disciplina altamente orientativa, che consenta alla fine del biennio un orientamento consapevole e strutturato, ma anche questa andrebbe ripensata, senza cadere nei tecnicismi, perché come è



adesso non funziona; occorrerebbe probabilmente attendere per l'orientamento la conclusione del secondo anno, prevedere un'alternanza dei docenti di indirizzo, una maggiore frequentazione dei laboratori.

Occorrerebbe anche valorizzare, attraverso accordi nel territorio, la possibilità di incrementare la presenza di tecnici diplomati che accompagnino gli studenti più giovani a cogliere gli aspetti più pratico-operativi della disciplina; si è forse dato troppo spazio all'ingegneria delle discipline, con docenti ad alte competenze teoriche ma poco "maestri del fare", talora troppo ambiziosi e teorici per i nostri ragazzini.

Conosciamo bene **la dialettica tra istituti tecnici e professionali**, ma i nostri nuovi ragazzi, dipendenti dal mondo virtuale, hanno "fame di realtà" e questa fame può essere in qualche modo placata dall'incontro con veri tecnici operativi e appassionati del fare.

Il triennio avrebbe bisogno di una disamina altrettanto ampia. Sintetizzando, occorre sicuramente dare vigore all'esperienza dei Pcto, vero bagno di esperienza e di incontro con figure autorevoli, occasione unica di fare orientamento del senso più autentico; i percorsi di lavoro accompagnato vanno incrementati, studiati e sviluppati, anche nella prospettiva di potenziare l'esperienza dell'apprendistato.

Resta drammatica la questione dei laboratori, dei quali, per le ragioni sopra esposte, c'è un gran bisogno negli istituti tecnici; e contemporaneamente il problema della loro efficienza, del loro aggiornamento, delle questioni relative alla sicurezza va affrontato in maniera sistematica. I piani operativi nazionali hanno consentito in molti casi un loro adeguamento, ma certo la rincorsa all'innovazione non può che precisarsi con un'alleanza continuativa con le aziende del territorio. La scuola da sola non può vincere questa sfida. Insieme agli altri soggetti, in una prospettiva di bene comune, sarà ben lieta di contribuire alla formulazione dei nuovi profili.

E dopo il diploma? Come il presidente Draghi ha indicato, risultano straordinariamente interessanti gli Its (Istituti tecnici superiori), che già da tempo hanno messo attorno allo stesso tavolo scuola, università e azienda. Questa è la strada.

## 5. SCUOLA/ Charlie Brown e Piperita Patty, la realtà è sempre una sorpresa

08.04.2021 - Elisabetta Valcamonica

*I Peanuts hanno molto da dire a chi fa scuola. Se in chi insegna non ci fosse un po' di Piperita Patty o Sally Brown, forse sarebbe un problema*

Se dovessi consigliare a qualcuno che si avvicinasse in questo momento al **mondo della scuola** qualche lettura per entrare nel vivo delle aule scolastiche, tra le cose che mi verrebbero in mente ci sarebbero sicuramente le strisce dei Peanuts, il celebre fumetto ideato da Charles M. Schulz nell'America degli anni 50 e arrivato in Italia una decina di anni dopo, con diverse vicende editoriali.

Non è soltanto la ricorrenza della loro comparsa sulla stampa italiana a suggerirmi questa idea che potrebbe sembrare un po' bizzarra e poco accademica: le vicende di Charlie Brown, Snoopy, Lucy, Sally, Piperita Patty e gli altri personaggi mi hanno sempre appassionato e divertito, portandomi al contempo – grazie all'ironia leggera che la penna di Schulz sa costruire ed esprimere – a **riflettere sulla mia professione**, nella quale è molto importante provare ad immedesimarsi con gli studenti che si hanno davanti e con i loro bisogni per trovare strade che li possano raggiungere.

Penso che i Peanuts, con le loro vicende disegnate con inquadrature rivolte sui banchi di scuola o sul tavolo in cui Lucy svolge i compiti assegnati e in cui gli adulti compaiono sempre in fuoriscena, aiutino a guardare quello che è un risvolto che talvolta rischia di restare sconosciuto o lontano per i docenti: quello cioè dello svolgimento, del percorso, lo spazio tra la domanda dell'insegnante e la risposta dell'alunno.

Gli adulti, nelle inquadrature di Schulz, non compaiono: ma la loro presenza di fronte ai banchi su cui siede Piperita Patty o vicino alla lavagna in cui i protagonisti presentano le loro ricerche, o dentro l'ufficio del preside dove spesso finiscono per qualcosa che hanno combinato si avverte, e le loro risposte alle domande o alle osservazioni degli alunni si fanno sapientemente sentire nelle battute degli stessi ragazzi. Tuttavia, nelle strisce dei Peanuts dedicate alla

scuola, sono gli adulti a provocare il tentativo di risposta degli alunni e a far emergere le difficoltà e i bisogni che quei personaggi bambini manifestano con la loro semplicità sincera.

“Pensi, maestra pensi!” implora Piperita Patty dopo aver chiesto alla sua insegnante di domandarle qualcosa che lei potesse sapere. Alle prese con difficoltà di apprendimento che si manifestano in diversi campi (dal calcolo alla lettura e alla scrittura), Piperita sarebbe considerata oggi un'alunna con “bisogni educativi speciali”: le intramontabili vignette del suo autore mostrano agli insegnanti il vissuto che un'alunna come lei (e come tanti altri) percepisce nella scuola, ricordando insieme che il compito di un insegnante è quello di osservare e dare spazio alle difficoltà dei suoi alunni, addentrandosi in esse in tutti i loro aspetti, al fine di trovare gli strumenti, le strategie, le modalità, ma soprattutto una comprensione non formale che possano aiutarli a stare bene nella scuola e ad imparare, arrivando in qualche modo a fargliela “capire”, cioè sentire un po' più loro. “Non capisco il quarto esercizio” dice Piperita a miss Swanson; “non capisco neanche gli altri” aggiunge e poi, in un climax ascendente, arriva a dichiarare di non capire la matematica e, a dire il vero, “nemmeno la scuola”.

C'è un altro personaggio dei Peanuts le cui vicende sono legate in gran parte al mondo della scuola: Sally Brown è spesso alle prese con i compiti che le danno le maestre; al suo fianco, mentre compila interminabili fogli di lettere da ricopiare o testi da scrivere ha il fratello maggiore (Charlie) che osserva con partecipazione e allo stesso tempo con un certo ironico distacco i primi passi della sorella con lo studio e la scrittura. Se si rifiuta di disegnare una fattoria perché non l'ha mai vista (e per questo finisce dal preside), se per la ricerca su George Washington rifiuta il consiglio che riceve da Charlie Brown di utilizzare come fonte l'enciclopedia e preferisce aspettare (se è fortunata!) che diano qualcosa su di lui in tv, se nella ricerca su Abramo Lincoln mischia le vicende del presidente americano con il personaggio biblico di Abramo, se fatica ad imparare le tabelline e chiede consiglio al fratello sugli aspetti di socialità di cui la scuola è fatta, Sally Brown che “odia la scuola” fa sorridere adulti e bambini con i suoi infiniti tentativi di cavarsela nell'affrontare il suo percorso scolastico, generando una leggerezza e una lievità che porta ad abbracciare anche gli errori che a ciascuno di noi (alunno o insegnante che sia) capita di fare nella scuola e nella vita.

Non so come avrebbero reagito oggi Sally Brown o Piperita Patty alla **didattica a distanza** che la pandemia da Covid-19 ci ha portato a sperimentare e a condurre. Non so cosa avrebbero combinato con il distanziamento, le mascherine, con gli strumenti informatici che stiamo usando per fare lezione. So però che ogni insegnante, anche oggi, ha nelle sue classi una Sally Brown e una Piperita Patty, e che in fondo in ognuno di noi c'è una Piperita Patty e una Sally Brown: è per loro, con loro, e con quello che di loro c'è in ognuno di noi, che abbiamo bisogno di lavorare con passione e attenzione nella scuola.

È per questo che le vignette di Charles M. Schulz possono aprire prospettive interessanti per chi, oggi, entra per la prima volta in un'aula scolastica come per chi lo fa già da diversi anni.

## 6. SCUOLA/ Schwazer, una lezione su onestà e ingiustizia che batte ogni “distanza”

09.04.2021 - Laura Giulian

*L'assoluzione dello sportivo Alex Schwazer ha colpito tutti: se ne può parlare a scuola per aprire molte riflessioni, sentite vicine dagli studenti*

La **vicenda di Alex Schwazer** ha inondato i giornali. Un esito che non può lasciare indifferente il mondo sportivo. Una sentenza che fa verità su **una condanna ingiusta**; è molto semplice e veloce distruggere, la ricostruzione non sempre è possibile, facile o sufficiente a risanare le ferite inferte.

Giustizia, ingiustizia, onestà, menzogne, un grande agitarsi di emozioni e pensieri si avvicendano sul palco del doping, ma soprattutto smuovono il senso etico di ogni sportivo e simpatizzante. Credo che quanto è accaduto possa essere utilizzato come ghiotta e preziosa occasione per fare tante riflessioni a vari livelli coi nostri alunni. La realtà è sempre decisamente generosa. Alex può diventare lo spunto per parlare di doping nella sua forma più conosciuta: fisico, medico, farmaceutico, sportivo, sociale.

I miei alunni, però, mi stanno insegnando ogni giorno di più che le strade che può prendere una lezione, se noi prof sappiamo cogliere i segnali e le provocazioni, possono essere ben più diramate. Il doping può diventare occasione per scoprire le correlazioni tra stimolanti e

videogiochi, gli effetti e i meccanismi che **queste dipendenze** così apparentemente diverse possono avere; oppure cogliere il nesso tra le tantissime bugie che raccontiamo e ci raccontiamo pur di essere qualcuno e il nostro bisogno di essere visti, accolti, considerati o semplicemente sentirci "qualcuno", o meglio, *di* qualcuno. Il doping diventa via maestra per smascherare i grandi miseri trucchetti che agiamo per i nostri obiettivi anche a costo di far le scarpe ad altri, screditarli, infangarli, superarli solo per paura di perdere, di deludere, di non essere accettati: un laboratorio relazionale che potrebbe lasciarci sorpresi. O ancora, la vicenda di molti atleti potrebbe farci confrontare con il senso etico che diamo allo sport, con l'idea di giustizia che ci siamo creati, con il sogno di uomo e donna che desideriamo diventare. Potrebbe diventare itinerario interessante per sondare il modo in cui ci avviciniamo alle regole e/o alle **regole date dalle istituzioni**, come ci stiamo di fronte.

Ecco che ancora una volta, una notizia su un quotidiano, un argomento "classico", può diventare atelier creativo per mettere la scienza, la conoscenza, la scuola, la nozione, al servizio della vita, della crescita dei nostri alunni, aprendo brecce, piste nuove e sondando terreni meno battuti, ma più vicini al loro mondo. Se continueremo a usare la conoscenza come lente per scrutare la vita e le sue domande, avremo degli alunni capaci di continuare a porsele e che amano continuare imparare ad imparare. Alunni dopati di passione.

## 7. SCUOLA/ La riforma nascosta negli "affetti" del ministro Bianchi

12.04.2021 - Ezio Delfino

*"Stiamo lavorando ad una scuola affettuosa" ha detto il ministro Bianchi. Mai come oggi occorre risvegliare nei giovani un'attrattiva*

"Stiamo lavorando ad una scuola 'affettuosa', in cui si impari ad avere affetto per gli altri, in cui si costruiscano i rapporti con gli altri" ha detto qualche settimana fa il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, intervistato da Fabio Fazio nel corso della trasmissione *Che tempo che fa*. "Dopo anni di individualismo", ha aggiunto il ministro, "ora bisogna tornare ad **una scuola di affetti**, in cui **la socialità sia il modo di vivere insieme**. Stiamo lavorando affinché la scuola permetta ai ragazzi di affrontare la complessità del mondo in cui il rischio di perdersi è alto. E questo non lo si fa da soli, ma insieme".

Una scuola degli *affetti* e dell'*insieme*, dunque, quella verso cui ci si vorrebbe incamminare. È vero che gli ambienti scolastici hanno bisogno di diventare meno formali, più attenti ai bisogni formativi e al protagonismo di chi studia e le parole di Bianchi offrono autorevolmente al mondo della formazione una prospettiva nuova, necessaria per creare luoghi di relazioni significative. Una scuola "affettuosa" è una scuola che "va costruita con l'aiuto di tutti" ha detto ancora il ministro. "Su di essa dobbiamo mobilitare il Paese intero. Si parte dai più fragili. La scuola è lo strumento con cui ricostruiamo il Paese".

A quale affetto si fa riferimento? Non pare l'invito all'esercizio di una pedagogia buonista, ma la sollecitazione all'adulto a mettere a tema il lavoro su di sé, all'esserci nella relazione con l'altro, sia esso il collega o lo studente. È pertanto un atteggiamento professionale suggerito agli adulti – e una consapevolezza a cui introdurre i ragazzi – che sottolinea lo scopo dello studio, che realizza sfide di apprendimento intense e generatrici, che promuove obiettivi di apprendimento adeguati, che suscita relazioni autentiche e legami di appartenenza.

Una scuola affettuosa è un ambiente **capace di risvegliare nei ragazzi un'attrattiva** verso il mondo del sé, della conoscenza, del fare e del progettare. Gli studenti vanno preparati a vivere nel complesso mondo del XXI secolo e ciò richiede, a chi insegna e a chi dirige le scuole, di passare da una stanca collaborazione professionale ad una professionalità collaborativa, capace di promuovere ambienti di apprendimento formali e informali, di attivare procedure che favoriscano acquisizioni di conoscenze significative, di qualificarsi nella continua elaborazione di curricoli formativi, di puntare sull'innovazione metodologica e sul miglioramento, sviluppando aperture all'interno della scuola e verso le realtà esterne che con essa collaborano.

È questo *l'affectus* di cui c'è veramente bisogno oggi nei nostri ambienti di formazione: la tensione di tutti a uno scopo comune, ricercato e sfidante, che ponga al centro **il valore formativo dei contenuti disciplinari**: quali di essi sfidano di più la ragione e la sete di verità nei ragazzi? Quali "ordinano" meglio il pensiero? Quali aiutano a maturare atteggiamenti e valori? E che sviluppi nei ragazzi le sei C: carattere, cittadinanza consapevole, collaborazione, comunicatività, creatività, pensiero critico (M. Fullan, 2019).

Non può esserci formazione senza unità di intenti e di azione negli adulti. È tempo allora di opporre all'individualismo che genera soggettivismi, divisioni e assenza di senso civico, una scuola degli affetti, cioè una comunità che continuamente apprende, una "comunità di comunità", una "comunità di destino" – secondo l'intensa e moderna formula coniata da Gustave Thibon – dove la ricerca, le conoscenze e il sapere sono frutto dell'impegno di tutti. Il nostro Paese, reso più sensibile al mondo scolastico anche a causa dell'esperienza della pandemia, avverte oggi l'assoluta necessità di concepire in questo modo nuovo la proposta didattica ed i luoghi di formazione in cui attuarla.

È una sensibilità raccolta e rilanciata anche nell'ultimo paragrafo della **Nota n. 491 pubblicata il 6 aprile** dal ministero dell'Istruzione a firma del neo-capo dipartimento, Stefano Versari, che fornisce alle scuole indicazioni relative all'applicazione del DI 44 su "Misure urgenti per il contenimento dell'epidemia da Covid-19". Si tratta di una conclusione di "metodo" che invita i dirigenti scolastici e i docenti proprio ad accogliere e "contenere" questa nuova sensibilità educativa: "Il contenimento, che è com-prendere e che si realizza con l'abbraccio educativo, è quanto di cui ogni essere umano sente maggiormente la necessità. Soprattutto oggi, in cui l'abbraccio fisico è impedito".

Un paragrafo insolito per una circolare ministeriale, ma intenso e significativo, nel quale si ricorda che "nel tempo attuale occorre proseguire l'impegno del mondo adulto che fa scuola e, in misura accresciuta di quello esterno alla scuola, a costruire con costanza e responsabilità spazi di relazionalità paziente". Un tempo – prosegue la Nota ministeriale – in cui recuperare la virtù della prudenza che "non è lentezza, ma fare nel tempo dovuto" necessario "per la riflessione critica e per l'elaborazione dei complessi e dolorosi momenti che viviamo".

Affetti e abbracci educativi, relazionalità e razionalità vissuta, professionalità e consapevolezza nuove, mai come oggi così decisivi e da agire da parte di tutti i soggetti implicati nell'avventura educativa. Dalle stanze ministeriali fino alle aule del più piccolo plesso scolastico di provincia.

## **8. SCUOLA/ Curriculum dello studente, una novità da conoscere a fondo per usarla bene**

13.04.2021 - Monica Logozzo

L'introduzione del Curriculum dello studente rappresenta una innovazione importante per il sistema scolastico, a cominciare dall'esame di Stato

A causa del perdurare dell'emergenza sanitaria, l'Ordinanza ministeriale n. 53 del 3 marzo 2021 per il secondo anno consecutivo ha previsto uno svolgimento dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione in una veste rinnovata rispetto a quanto previsto dalla normativa (D.Lgs. 13 aprile 2017, n. 62). Ma un'altra novità caratterizzerà l'esame di Stato dell'anno scolastico 2020/2021: l'entrata in scena del **Curriculum dello studente**. Si tratta di un documento con rilevante valore formativo ed educativo, importante – come vedremo – per la presentazione e lo svolgimento del colloquio dell'esame di Stato e, in un prossimo futuro, anche per l'orientamento all'università e l'accesso al mondo del lavoro.

### **Un breve excursus normativo**

Il Curriculum dello studente è stato introdotto dalla legge 107/2015, con l'intenzione di fornire uno strumento che raccogliesse "tutti i dati utili anche ai fini dell'orientamento e dell'accesso al mondo del lavoro, relativi al percorso degli studi, alle competenze acquisite, alle eventuali scelte degli insegnamenti opzionali, alle esperienze formative anche in alternanza scuola-lavoro e alle attività culturali, artistiche, di pratiche musicali, sportive e di volontariato, svolte in ambito extrascolastico" (art. 1, c. 28), da valorizzare nell'esame di Stato, con la previsione che "nello svolgimento dei colloqui la commissione d'esame tiene conto del curriculum dello studente" (art. 1, c. 30).

È stato poi il decreto legislativo 62/2017, uno dei decreti di attuazione della legge 107/2015, ad individuare i contenuti principali del Curriculum, a sottolinearne l'importanza nell'ambito del colloquio dell'esame di Stato (evidenziando che la commissione tiene conto di esso nella scelta dei materiali da proporre ai candidati nel corso del colloquio) e a prevedere che esso venga allegato al diploma conseguito in esito all'esame di Stato.

Con il decreto ministeriale 6 agosto 2020, n. 88, infine, è stato adottato il modello del Curriculum dello studente, che si articola in tre parti.

## **La struttura del Curriculum dello studente**

Nella prima parte (Istruzione e formazione) del Curriculum vengono riportate le informazioni relative al profilo scolastico dello studente, riguardanti il percorso di studi seguito, i percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto) svolti con l'attestazione delle ore effettuate, il titolo conseguito al termine dell'esame di Stato, altri titoli di studio posseduti e altro ancora, con riferimento sempre al percorso di istruzione e formazione dello studente.

Alle certificazioni (linguistiche, informatiche o di altro tipo) conseguite dallo studente è riservata la seconda parte del Curriculum (Certificazioni). La terza parte del Curriculum (Attività extrascolastiche) riporta infine le informazioni relative alle esperienze svolte dallo studente in ambito extrascolastico, con particolare riferimento alle attività professionali, culturali e artistiche, musicali, sportive, di cittadinanza attiva e di volontariato.

## **Il ruolo del Curriculum dello studente nell'esame di Stato**

Se focalizziamo l'attenzione sul ruolo svolto dal Curriculum nell'ambito dell'esame di Stato conclusivo del secondo ciclo di istruzione, la prima grande novità è data dal fatto che esso, a partire da questo anno scolastico, viene allegato al diploma conseguito in esito all'esame di Stato, diventandone parte integrante.

A partire da questo anno scolastico, inoltre, nel corso dell'esame di Stato potranno essere valorizzate le competenze individuali dei singoli candidati, desunte dal Curriculum dello studente, con la possibilità dunque, da parte delle commissioni d'esame, di personalizzare e tarare sul singolo candidato le modalità di svolgimento del colloquio. Tramite l'applicativo "Commissione web", che viene utilizzato per la verbalizzazione di tutte le operazioni d'esame, le commissioni avranno, infatti, a disposizione una presentazione globale del percorso di istruzione e di formazione dei candidati, in parte costruita da loro stessi e con attenzione quindi non solo all'ambito formale ma anche alle esperienze svolte in ambito extrascolastico. Oltre al Documento del consiglio di classe, nella conduzione del colloquio le commissioni dovranno tener conto anche delle informazioni contenute nel Curriculum dello studente prodotto da ogni candidato, in particolare per la predisposizione dei materiali da proporre.

Il Curriculum dello studente nell'esame di Stato dell'a.s. 2020/21 assume un ruolo di rilievo anche nella stesura dell'elaborato, dalla cui discussione prende avvio, ai sensi dell'O.M. 53/2021, il colloquio (l'unica prova d'esame): nell'assegnazione dell'argomento il consiglio di classe tiene conto del percorso personale dello studente, illustrato a tutto tondo proprio nel Curriculum, in cui sono riportate tutte le informazioni relative sia al profilo scolastico sia alle certificazioni conseguite e alle attività extrascolastiche svolte nel corso degli anni.

## **La predisposizione del documento**

Per la predisposizione del documento da parte delle scuole e degli studenti il ministero ha fornito delle indicazioni operative con Nota Dgosvi prot. 7116 del 2 aprile 2021 ed ha approntato delle specifiche e semplici funzioni, accessibili dal sito web dedicato [curriculumstudente.istruzione.it](http://curriculumstudente.istruzione.it), dove sono presenti numerosi materiali informativi di supporto per lo svolgimento delle attività di competenza (per approfondire tutti gli aspetti legati all'introduzione del Curriculum si segnala il recente testo di Damiano Previtali, *Il Curriculum dello studente*, Utet 2021).

Entriamo ora nel dettaglio delle attività che devono svolgere le scuole e gli studenti.

## **Le funzioni per le scuole**

Le informazioni contenute nella prima parte del Curriculum sono per la maggior parte presenti nel sistema informativo del ministero e quindi si trovano precaricate, al pari di quelle relative alle certificazioni, se registrate a sistema. Tramite le funzioni predisposte in un'apposita sezione all'interno del Sidi, le segreterie scolastiche, oltre a verificare (in maniera campionaria o puntualmente su specifiche situazioni) la completezza di quanto presente a sistema, procedono con l'eventuale integrazione delle informazioni incomplete e al consolidamento del documento, che va effettuato in due momenti, prima e dopo l'esame di Stato.

Il consolidamento pre-esame viene eseguito sull'intero documento prima dell'insediamento delle commissioni d'esame, per mettere il documento a disposizione dei commissari tramite l'applicativo "Commissione web" completo in tutte le parti compilate, compresa l'informazione relativa al credito scolastico. Il consolidamento post-esame viene effettuato una volta concluso

l'esame di Stato, quando è disponibile il numero identificativo del diploma tramite cui collegare ad esso in maniera univoca il Curriculum.

Altra operazione a carico delle segreterie scolastiche è l'abilitazione degli studenti e dei docenti all'accesso alla piattaforma. Questi ultimi possono svolgere un'importante funzione di accompagnamento e di supporto degli studenti alle prese con la presentazione del loro profilo formativo, in particolare nell'individuazione delle esperienze extrascolastiche che possono essere valorizzate sia nell'elaborato sia nel colloquio d'esame.

### **Le funzioni per gli studenti**

Gli studenti hanno a disposizione una specifica piattaforma informatica, accessibile, una volta abilitati dalla segreteria ed utilizzando le credenziali di accesso all'area riservata del ministero, dal sito **curriculumstudente.istruzione.it**. All'interno della piattaforma sono riproposte le tre parti del Curriculum. Ogni studente può visualizzare le informazioni sul suo percorso di studi riportate nella parte prima, visualizzare e/o integrare le informazioni sulle certificazioni conseguite presenti nella parte seconda e, soprattutto, descrivere nella parte terza le attività professionali, culturali e artistiche, musicali, sportive, di cittadinanza attiva e di volontariato o di altro genere, svolte in ambito extrascolastico. Stante l'importante ruolo rivestito dal Curriculum nell'ambito dell'esame di Stato, è bene che gli studenti prestino opportuna cura e attenzione in quest'ultima operazione.

All'interno della piattaforma è inoltre disponibile per gli studenti un'apposita funzione per acquisire il Curriculum sua versione definitiva, quando sarà stato collegato al diploma.

### **Gli sviluppi futuri**

Le potenzialità del Curriculum non si esauriscono con il suo utilizzo nell'ambito dell'esame di Stato, ma riguardano anche, secondo la normativa, l'orientamento all'università e l'accesso al mondo del lavoro. In questa direzione si è in attesa, innanzitutto, dell'emanazione del Regolamento previsto dall'art. 1, c. 28, della legge 107/2015, che deve disciplinare, tra l'altro, le modalità per rendere accessibili le informazioni del Curriculum nel Portale unico dei dati e "i criteri e le modalità per la mappatura del curriculum dello studente ai fini di una trasparente lettura della progettazione e della valutazione per competenze". In questa direzione sarà necessario del tempo per avviare le opportune interlocuzioni con i diversi soggetti coinvolti e magari per sperimentare diverse modalità di valorizzazione e implementazione del Curriculum dello studente.

Di sicuro nel tempo saranno significativi per gli studenti i benefici dell'introduzione di questo nuovo strumento, nell'ottica sia di un più efficace auto-orientamento/orientamento sia di una piena valorizzazione delle competenze acquisite in situazione di apprendimento formale, non formale e informale.

## **9. SCUOLA/ Linee guida 0-6 anni, un bambino può dipendere da un "ecosistema formativo"?**

14.04.2021 - Fabrizio Foschi

*Le Linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 anni lanciato dal ministero dell'Istruzione meritano una lettura attenta. E critica*

È utile concentrarsi sulla campagna di consultazione sulle **Linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 anni** lanciata dal Miur alla fine dello scorso mese di marzo 2021. Nel suo intervento di presentazione della campagna il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi ha fatto presente che "il sistema 0-6 è forse la più importante delle sfide educative che noi oggi affrontiamo, ma anche la più importante delle sfide sociali". Il sistema integrato comporterà una sostanziale continuità curricolare (pedagogica e organizzativa) tra i due sistemi 0-3 e 3-6 che, è sempre il ministro a parlare, "non vedono gli stessi servizi ugualmente garantiti a tutti, in Italia". Contestualmente alle Linee guida, pubblicate allo stato di bozze, è avviata una mobilitazione con incontri nazionali e territoriali rivolti a tutti i soggetti del mondo della scuola per giungere alla stesura di un documento finale.

Quali sono i cardini delle Linee pedagogiche elaborate dalla commissione ministeriale preposta per l'occasione? Il documento è tutto incentrato sul tema del bambino che non è da intendere

solo come destinatario di interventi e cure, ma è anzitutto “un soggetto di diritto a tutti gli effetti che, all’interno della famiglia, della società e delle istituzioni educative, deve poter esercitare le prime forme di cittadinanza attiva”. Si propone in questo senso di seguire la traccia aperta dai documenti europei che hanno insistito appunto sul sistema integrato. Ma che significa curricolo o sistema integrato? Significa appunto che il soggetto dell’educazione è il bambino stesso, attore di processi che lo portano a “evolvere” dal nido alla scuola dell’infanzia non naturalmente o spontaneamente, ma attraverso una interlocuzione attiva con i propri pari, gli adulti, l’ambiente e la cultura. Il documento è pervaso da un’ansia di integrazione tra attività scolastiche e offerte formative territoriali (spazi gioco, centri per bambini e famiglie, servizi educativi in contesto domiciliare) nati per fornire un supporto al bisogno di socialità. La programmazione integrata vedrà dunque l’istituzione dei “poli per l’infanzia” come elemento di consolidamento strutturale e progettuale.

Riguardo ai contenuti dell’azione pedagogica, le Linee insistono sull’ecosistema formativo nel quale il bambino nasce e cresce. In un certo senso si registra il superamento della famiglia a favore di “un ecosistema nel quale le molteplici influenze culturali si incontrano ma non sempre si riconoscono”. Non vi è una sola cultura o visione del mondo da trasmettere legata all’origine dei genitori: esistono “culture educative, scelte familiari che riguardano i valori, i regimi di vita dei bambini, la salute, l’alimentazione, le regole e lo stile delle relazioni, i linguaggi e i rapporti con i diversi media”. La fine della famiglia tradizionale, individuata nelle reti parentali, comporta la **pluralità dei modi di essere famiglia**, sia riguardo alle scelte etiche e personali, sia all’origine geografica della famiglia stessa. Tutto ciò implica accoglienza e rispetto. Il documento fa presente a questo proposito che “la crescita di un bambino non è solo una questione privata, della famiglia, ma deve essere considerata al contempo anche una sfida che impegna tutta la società”.

La dimensione nuova nella quale il bambino dovrà crescere (e in questo senso dovrà essere costruito il sistema integrato) è la “**dimensione sociale**”, per cui il ruolo fondamentale della scuola è l’attivazione di interventi che agiscono sulla molteplicità dei linguaggi simbolico-espressivi nei quali è immerso. I valori fondativi del servizio educativo-formativo sono pertanto: l’accoglienza, la democrazia e la partecipazione. La promozione della cittadinanza democratica appare dunque come ultima finalità di un percorso che si articola in una serie di passaggi analitici ai quali si rimanda.

Il testo presenta molte altre parti che esulano dallo spazio di questa semplice segnalazione. Per il valore di “cesura storica” con cui si segnala nel contesto attuale, se ne raccomanda una lettura critica, non scontata né pregiudizialmente impostata. Una lettura però mossa da una semplice domanda: il desiderio di bene, bellezza e giustizia che ci anima come adulti e educatori come può intercettare la sfida posta da questo documento e dalle sue categorie? È tutto così semplice o c’è qualcosa che ci sta sfuggendo?

## **10.SCUOLA/ Il dramma della dispersione di massa e l’unica risposta possibile**

15.04.2021 - Giuseppe Di Fazio

*In Sicilia più di 80mila ragazzi non vanno più a scuola. Chi fa finta di non vedere e chi si sta sbracciando per creare una rete che aiuti i minori a rischio*

Un ragazzino di 11 anni alla guida di uno scooter è stato fermato dai Carabinieri alla **periferia di Catania** nella settimana dopo Pasqua. Si chiama Carmelo e, dalle verifiche fatte dal Tribunale per i minorenni a cui è stato segnalato, risulta essere in dispersione scolastica. Carmelo è uno dei 18mila studenti in età dell’obbligo della provincia di Catania per i quali la scuola è un optional. In questi tempi di pandemia il tasso di dispersione e di abbandono scolastico in Sicilia ha superato il 20%. In numeri assoluti significa oltre 80mila studenti mancanti all’appello.

Numeri da capogiro, che richiamano analogie con la situazione di 60 anni fa, quando ancora l’Isola registrava il 24,5% di analfabeti. Incredibile, si dirà, ma la situazione descritta è tremendamente reale. Così come è altrettanto drammatico il nesso fra la dispersione scolastica

e i reati: nel 2020 Catania è stata fra le prime città italiane per criminalità minorile con i suoi 1.095 procedimenti penali.

Per quanto i numeri siano alti, istituzioni scolastiche, mondo politico e opinione pubblica per decenni hanno sottovalutato il problema. Nella relazione del 2021 sull'amministrazione della Giustizia nel distretto di Catania si parla esplicitamente di "omissioni che meriterebbero approfondimenti anche investigativi" e, comunque, si richiede "un cambio di passo nelle strategie di prevenzione".

Alcune scuole, anche nei quartieri a rischio, non rilevano il disagio, né tantomeno segnalano i casi di dispersione o di abbandono. Analoga trascuratezza si riscontra spesso anche da parte dei servizi sociali, con organici ridotti all'osso.

Il clima, tuttavia, dall'autunno del 2020 sta cambiando; da quando, in particolare, è arrivato a Catania come presidente del Tribunale per i minorenni l'ideatore del **progetto "Liberi di scegliere"**, Roberto Di Bella, un giudice che non si limita ad amministrare la giustizia, ma che prende a cuore la vita dei ragazzi che vengono segnalati al Tribunale. Ragazzi, a Catania come a Reggio Calabria, spesso privati dei loro sogni, costretti a vivere, come ha dichiarato uno di loro, "da animali". Il progetto, lo ricordiamo, mira a recuperare i tanti minori costretti a delinquere dall'ambiente familiare e sociale in cui vivono e ad offrire loro l'opportunità di inserirsi in altri contesti e divenire liberi di coltivare i propri sogni.

La personalità del neo-presidente del Tribunale per i minorenni di Catania e il suo dinamismo stanno innescando un percorso virtuoso non solo a livello formale, ma anche nella prassi: Di Bella ha cominciato a visitare le scuole per rendersi conto di persona della realtà; a dicembre scorso è stato istituito in Prefettura un Osservatorio sul disagio giovanile; sta nascendo, infine, una rete fra insegnanti, associazioni di volontariato e Tribunale per prevenire le situazioni di rischio e accompagnare i tanti casi di minori in povertà educativa.

Anche le scuole si stanno svegliando: negli ultimi due mesi sono arrivate al Tribunale tante segnalazioni quante negli ultimi tre anni. Ma soprattutto la questione minorile sta diventando un tema dell'agenda politica. Il giudice Di Bella, però, chiede di più: essa deve divenire la "priorità assoluta". Per questo non basta che insegnanti, giudici, parroci, assistenti sociali, volontari facciano il proprio dovere. È necessario che si prendano cura di quei ragazzi privati di sogni e di libertà con cui sono venuti in contatto. E ancora, non è pensabile che nelle realtà del Sud la scuola limiti la propria azione all'orario canonico delle lezioni. "Le scuole – insiste Di Bella – devono aprirsi al territorio". Per questo appare grave che in Sicilia il tempo prolungato sia applicato solo nel 10% degli istituti scolastici.

C'è bisogno di una scossa, che rimetta al centro dell'attenzione **l'emergenza educativa al Sud**. Non stiamo parlando di un problema come tanti altri: le strade impraticabili, l'alta velocità che non arriva, il Ponte sullo Stretto che resta un miraggio, la questione dei rifiuti, la disoccupazione che si allarga a macchia d'olio. Stiamo parlando del nodo centrale del futuro dell'Isola. Se non si investe sul capitale umano giovanile, se si continuano a lasciare gli 80mila ragazzi della dispersione scolastica in balia della malavita, se la formazione professionale resta un miraggio, non ci sarà futuro per l'Isola. Serve un'inversione di rotta, che rimetta in primo piano l'emergenza educativa. E la faccia divenire priorità nazionale.

## **11.SCUOLA/ Autismo e dislessia, cosa nascondono (talvolta) le diagnosi sbagliate**

16.04.2021 - Andrea Ragazzini

*Dislessia a autismo, che sono divenuti apparentemente più frequenti, hanno spesso in comune la diagnosi errata. Il libro di Michele Zappella*

Nella sua lunga esperienza professionale Michele Zappella, uno dei più noti neuropsichiatri infantili italiani, si è costantemente confrontato con il mondo della scuola, che negli anni sessanta e settanta mise al centro della sua riflessione il tema dell'inserimento di bambini con disabilità.



In quel clima politico-culturale Zappella partecipò attivamente alla battaglia per l'eliminazione della classi differenziali. Una battaglia che ancora oggi rivendica, dovendo però constatare che tanto le modalità diagnostiche che le disposizioni legislative hanno paradossalmente finito per ricreare una più subdola forma di diversità e di emarginazione, proprio mediante quelle "etichette" (cioè le certificazioni rilasciate dagli specialisti alle famiglie e alle scuole) che nelle intenzioni dovrebbero garantire il più appropriato sostegno ai bambini con dei problemi. Zappella ha affrontato questi problemi nel suo ultimo lavoro, *Bambini con l'etichetta. Dislessici, autistici e iperattivi. Cattive diagnosi ed esclusioni* (Feltrinelli, 2021).

Quella di Zappella non è una posizione ideologica, ma nasce dalla pratica professionale e dalla sua attività di ricerca, che testimoniano una crescita esponenziale, in Italia e in molti altri paesi, delle diagnosi di dislessia e di autismo. Due sindromi certamente molto diverse per gravità e ricadute sulla vita dei bambini e delle loro famiglie, ma che hanno in comune l'essere spesso diagnosticate erroneamente.

Nella scuola italiana le diagnosi di dislessia e di problematiche analoghe sono le più diffuse e costituiscono negli ultimi anni una vera e propria epidemia. Come sappiamo, ai Dsa (disturbi specifici di Apprendimento) si sono aggiunti qualche anno fa i **Bes (bisogni educativi speciali)**, riferiti a difficoltà meno gravi, anche temporanee, che prima o poi vengono affrontate da buona parte dei ragazzi.

L'autore nota giustamente che spesso la scuola "sembra soddisfatta di una diagnosi che la solleva da ogni responsabilità" e anche la famiglia finisce non di rado per apprezzarne i vantaggi. In proposito Zappella riferisce nell'introduzione l'inizio del colloquio con un ragazzo e la madre: "'Io sono dislessico', afferma con decisione Stefano, un ragazzo di undici anni con un ciuffo che ricade sulla fronte e un tratto di melanconia nel viso, lo sguardo rivolto in basso. [...] Sua madre, accanto a lui, ribadisce le sue parole e aggiunge: 'Sapesse quanti vantaggi hanno: il computer, compiti ridotti, interrogazioni facilitate...''. In realtà per Stefano, come per molti bambini visitati da Zappella, non si trattava di dislessia, che è un disturbo di natura neurologica su base genetica, ma solo di "ritardi di lettura", che nascono da situazioni di povertà culturale, da problemi emotivi o difficoltà dell'udito, recuperabili con esercizi appropriati.

Il tema delle diagnosi non corrette è fondamentale a maggior ragione in relazione all'autismo, spesso con conseguenze assai più drammatiche, tanto per i bambini che per le loro famiglie. Il tema è complesso, ma in estrema sintesi si può dire che l'autore vede le radici di molti errori diagnostici nella ricerca di una valutazione oggettiva mediante vari test e nella "pretesa di avere una terapia per l'autismo, inteso come condizione unica", mentre in realtà alcuni sintomi sono comuni ad altri disturbi. Al successo di questa impostazione "si collega un crescente aumento delle diagnosi di autismo, che ha portato a parlarne in termini di *epidemia*". All'inizio degli anni ottanta, l'incidenza dell'autismo in Svezia, Inghilterra e Stati Uniti era di circa 4 su 10.000, ma successivamente, nell'arco di pochi anni, si era moltiplicata per decine di volte (in Svezia 246 su 10.000). E alla moltiplicazione delle diagnosi ha corrisposto quella dei cospicui guadagni "che si fanno sull'autismo con interventi riabilitativi di vario tipo".

Come si può immaginare, l'approccio diagnostico di Zappella è molto diverso. Ne parla in due capitoli intitolati *Incontrare, osservare, ascoltare* e *Il miracolo nell'osservare*, che sono tra i più belli e interessanti del libro. Questi titoli già dicono molto di un metodo di lavoro che Zappella ci dice essere già stato orientato da una delle sue prime esperienze professionali, nel reparto di psichiatria infantile del Children's Hospital di Washington.

"Quando un bambino viene in visita da te," gli disse il direttore "deve avere la sensazione che lo stavi aspettando". Da questo punto di vista l'ambiente dove si svolge la terapia, e soprattutto la prima visita, è fondamentale. Secondo Zappella i bambini ricevuti in ambienti poco rassicuranti e quindi ansiogeni come ospedali e ambulatori possono modificare il loro comportamento e indurre lo specialista a formulare diagnosi sbagliate. Il suo studio è tutt'altra cosa e Zappella ce lo descrive mentre accoglie Giovanni per la prima visita, in una pagina particolarmente godibile. Da ogni angolo spuntano giochi e pupazzi di ogni tipo: trenini, birilli,

casette, Pinocchio e il Grillo parlante, Biancaneve, Gatto Silvestro, un cocodrillo, una giraffa e molti altri tra cui un elefante, che da giorni chiedeva: "Ma quando viene Giovanni?". I bambini sono incuriositi e rassicurati da questa festosa accoglienza e in genere molto più disponibili al rapporto con lo psichiatra.

La psichiatria, ci dice Zappella, deve essere intesa sia come "una scienza biologica naturale", che in quanto tale deve essere in grado di riconoscere l'eventuale genesi neurologica di un problema, sia "una scienza umana", centrata "sulla ricerca di un'alleanza tra chi conduce un intervento e l'altro, sia questo un bambino o un adulto...". Zappella segue in questo l'insegnamento di due grandi psichiatri che considera i suoi più importanti maestri: Eugenio Borgna e Mario Tobino, le cui diverse esperienze hanno trovato nell'ascolto il più importante fondamento.

## 12.SCUOLA/ Paritaria dell'infanzia gratuita, la riforma di cui lo Stato ha bisogno

19.04.2021 - Pierluigi Castagneto

*Mediante la petizione "Prima i bambini", la Fism lancia una mobilitazione in cui si chiede la totale gratuità per la scuola dell'infanzia*

Continua la *débâcle* della **scuola paritaria italiana**. Nel 2020 secondo *Orizzonte scuola* nella primaria rispetto al 2019 si è verificato un calo di 23mila studenti (4,6%) e da un calcolo ancora approssimativo risulta che a settembre 2020 non abbiano riaperto circa 150 istituti rispetto all'anno precedente. Non è solo colpa della pandemia, ma incide notevolmente anche la crisi demografica, visto che nel 2020 sono nati solo 404.104 bambini, mentre nel 2010 erano ben 561mila. È dunque in atto una crisi di sistema, di cui la fragilità delle paritarie rappresenta solo la punta dell'iceberg.

La Federazione italiana scuole materne (Fism) ha ben presente la situazione e proprio nel momento in cui il governo Draghi redige il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza), lancia una mobilitazione educativa e sociale in cui si chiede la totale gratuità per la **scuola dell'infanzia**. Affinché la curva demografica non si abbassi in modo irreparabile bisogna, secondo la Fism, intervenire ora per sostenere le famiglie e l'infanzia. Ne consegue che la richiesta di **un'effettiva parità scolastica**, che permetta anche ai soggetti privati e no profit di partecipare alla ripresa, non coincida solo con la richiesta di uguaglianza nei diritti, ma nasca dalla consapevolezza che tutti i soggetti possano partecipare alla ripresa, perché la rinascita italiana è responsabilità di tutti, non solo dello Stato.

Lo strumento per sollecitare tale sensibilità è una grande petizione on line dal titolo "Prima i bambini" che parte oggi, 19 aprile 2021, in tutte le realtà educative aderenti alla Fism. Sul sito [www.change.org/fismprimaibambini](http://www.change.org/fismprimaibambini) si può apporre la propria adesione, ma è possibile raccogliere le firme anche in forma cartacea in tutte le scuole della federazione. La mobilitazione dei nidi e delle materne paritarie punta ad ottenere per tutti la gratuità per la prima fascia d'età. In un comunicato la Fism, che rappresenta oltre 500mila bambini e 40mila dipendenti, afferma che "La legge c'è (la 62/2000, ndr), ma chiede pari doveri, dimenticando i pari diritti".

In effetti sono scuole che fanno servizio pubblico, senza fini di lucro, ma le famiglie devono pagarsi tutto. Per esse lo Stato spende poco più di 500 milioni all'anno per circa 900mila iscritti, un decimo di quello che investe per i frequentanti del proprio sistema di istruzione. Una disparità evidente che ora i fondi europei permettono di superare. La petizione "Prima i bambini" chiede che la stesura del Recovery fund tenga in particolare considerazione il mondo prescolastico dello 0-6 e afferma che il volano dello sviluppo passa anche dal mondo della scuola, grazie all'attuazione di un'effettiva parità.

Secondo la Fism il trascinarsi della situazione generale, compresa la pandemia con le sue incertezze, non lascia più margini di tempo per aspettare ancora quel riconoscimento atteso invano da anni. A rischio è la sopravvivenza stessa della scuola paritaria no profit e lo Stato deve fare di più. È scritto a chiare lettere su migliaia e migliaia di striscioni che in queste ore lasciano migliaia di edifici dal Nord al Sud. Una mobilitazione nazionale che in questo settore non ha precedenti. "Il permanere delle differenze nel sostegno pubblico tra la scuola statale e quella paritaria gestita dal Terzo settore vanifica le ragioni stesse della Legge 62/2000" e non è più tollerabile. Fism chiede solo che si attui il dettato costituzionale e legislativo, affinché siano

definitivamente eliminate le disparità di trattamento economico che le famiglie che usufruiscono delle scuole paritarie devono subire. La strada per la ripresa generale del paese passa anche dai bambini e per la Fism deve essere percorsa adesso.